

## Un'altra economia (XXV domenica t.o.)

È proprio vero, come dice il testo del profeta Isaia, che i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri. Lo testimonia bene la parabola del Vangelo di questa domenica.

Essa ci presenta il padrone di una vigna alla continua ricerca di operai ai quali affidarne la cura. Un padrone che non ha a cuore solo la cura della sua vigna, ma anche che ciascuno dei suoi operai possa ricevere il giusto compenso per il lavoro svolto: «*Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò*» (Mt 20,4). “Giustizia” che si manifesterà a fine giornata, al momento del pagamento del salario. E qui cominciano le stranezze, poiché i primi operai a essere pagati non sono quelli che hanno lavorato di più, ma quelli che hanno lavorato di meno. La stranezza più grande però è che tutti gli operai ricevono la stessa paga, indipendentemente dal numero di ore di lavoro svolto: dodici, nove, sei, tre o una. Paga di un “denaro” che era il compenso spettante a chi lavorava di fila per tutte le dodici ore della giornata.

A quel tempo non c'erano ancora i sindacati e nemmeno la confagricoltura, se no i primi avrebbero subito denunciato quel datore di lavoro per sfruttamento della manodopera, mentre i secondi lo avrebbero presto radiato dall'albo, perché il suo modo di stabilire il salario è completamente “fuori” dalle leggi di una sana e intelligente imprenditoria.

Se andiamo però a guardare la reazione dei lavoratori dobbiamo dire che la maggioranza di essi è contenta, avendo ricevuto più del dovuto e di quello che si aspettavano. Solo i lavoratori della prima ora, quelli assunti all'alba, si mostrano scontenti, non solo per essere stati pagati per ultimi, ma per l'essere stati trattati alla stregua degli altri che hanno faticato meno di loro: «*Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo*» (Mt 20,12). In effetti, l'aver lavorato dodici ore e ricevere la stessa paga di chi ha fatto un'ora soltanto, sembra una presa in giro da far rodere il fegato...

In realtà l'accusa d'ingiustizia verso il padrone è completamente infondata, poiché egli sin da subito aveva convenuto con loro il salario di un denaro. Quindi, dove sta il problema? Il problema sta nell'inaspettato e straordinariamente generoso comportamento del padrone verso gli altri operai, che fa sentire gli operai della prima ora vittime di una grave ingiustizia per aver lavorato più degli altri, senza però aver ricevuto un compenso maggiore.

Il fatto è che il pensiero del padrone della vigna non corrisponde alla normale logica “umana”, il suo criterio di “giustizia” è su un altro piano, quello della bontà e della generosità: «*Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?*» (Mt 20,14-15).

È evidente che il padrone della vigna rimanda a Dio, la vigna rappresenta il suo regno e i lavoratori sono tutti i chiamati a lavorare per lui nella cura del suo regno. Un regno in cui c'è spazio per tutti e in cui la porta per entrare a servizio è sempre aperta, a qualunque ora o stagione della vita. Un regno dove non ci sono privilegi, precedenze, premi di produzione o scatti di anzianità, poiché la ricompensa è uguale per tutti, poiché è lo stesso amore di Dio. Un amore che non è direttamente proporzionale alla quantità d'impegno profuso nel lavorare nel suo regno.

Questa è infatti l'economia di Dio: amare tutti, indipendentemente dalla diversa “quantità” di risposta ricevuta. È chiaro però che chi lavora di più nella vigna del Signore ha la possibilità di conoscerlo e amarlo maggiormente e così santificarsi e realizzarsi nel profondo. Tutto ciò è fonte di grande gratificazione personale, diventando la ricompensa ricevuta da Dio.

Se però si esce da quest'ottica di amore divino immeritato, gratuito e sovrabbondante e ci mettiamo a fare i conti in tasca a Dio, pretendendo di quantificare i meriti nostri e altrui e le diverse ricompense spettanti, facciamo la fine degli operai della prima ora, che invece di gioire per aver avuto la possibilità di lavorare tutta la giornata nella vigna del Signore, girano con il volto triste e arrabbiato, sentendosi fregati e ingannati da Dio, reo di trattare come loro anche quelli che si impegnano meno nel servizio del suo regno. Ma il pensiero di Dio non è il nostro pensiero e la sua giustizia non è la nostra giustizia (... per fortuna!).